



<https://bulletin.vals-asla.ch> · e-ISSN: 2813-7973 · p-ISSN: 1023-2044

Moretti, B. (2001). Introduzione. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 73, 7-10.

<https://doi.org/10.26034/ne.vals-asla.2001.0653>

Questo articolo è pubblicato sotto la licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International* (CC BY):

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>



© Bruno Moretti, 2001

Introduzione

Bruno MORETTI & Francesca RONCORONI

Universität Bern, Länggass-Str. 49, CH-3012 Bern

Questo numero speciale del Bollettino VALS/ASLA continua la serie tematica che il comitato di redazione della rivista ha voluto dedicare all'insegnamento delle lingue nazionali svizzere come lingue seconde. Questa volta è la situazione dell'italiano che deve essere presentata e ciò, in questo momento, non è per niente facile. La politica dell'insegnamento delle lingue seconde in Svizzera sta attraversando una fase di forti discussioni e di grandi incertezze, che non mostrano ancora in modo chiaro quale sarà, da questo punto di vista, il ruolo dell'italiano e quale sarà quindi il destino di questa lingua nel panorama dell'insegnamento.

Per questo motivo, i curatori di questo numero speciale, hanno voluto estendere la prospettiva al di fuori della Svizzera, allargando lo sguardo ad una serie di altri paesi in buona parte relativamente atipici per una trattazione di questo genere ma significativi nel loro presentare posizioni e situazioni differenti della lingua italiana all'interno dei vari quadri politici, economici e sociali che li caratterizzano. Si è in pratica voluto affiancare alla presentazione di alcune situazioni svizzere una serie di «modelli» differenti, ai quali l'attualità e l'eventuale futuro della lingua italiana in Svizzera possono essere confrontati.

Tra questi abbiamo per esempio il caso dell'Austria (Fischer & Grassi), dove l'italiano ha una lunga tradizione e dove ha avuto pure un ruolo di vera e propria lingua nazionale, oppure abbiamo la situazione slovena (Miklič & Ozbot), dove l'italiano ha un ruolo importante legato alla vicinanza all'Italia e in parte alla situazione economica, o, infine, abbiamo la situazione della Danimarca (Korzen), dove l'italiano è una lingua di cultura e di prestigio ma con una diffusione molto limitata come L2, nonostante il boom conosciuto negli anni Sessanta (esso rimane quindi una lingua di poche persone, si noti bene però che alcuni italianisti danesi hanno prodotto negli ultimi anni una serie di studi molto importanti per la linguistica dell'italiano). Mancano invece i tipici paesi di emigrazione degli italofoeni, gli Stati Uniti, l'America latina, l'Australia, il Belgio, ecc., questo perché ci si è proprio voluti concentrare su situazioni di italiano lingua seconda e non sull'italiano delle persone di origine italiana.

Anche il titolo di questo numero speciale è volutamente «strano». Non è infatti normale parlare di «lingua italiana in Svizzera e all'estero», mettendo la nazione principale in cui questa lingua è utilizzata, l'Italia, nella categoria

dell'estero. L'estero viene normalmente ricollegato non all'uso come lingua materna, ma come lingua seconda. In effetti la lingua italiana che si voleva osservare in questo numero del Bollettino non è quella dei nativi, ma quella dei non nativi, presenti a vari livelli in differenti paesi, e la prospettiva è quella della Svizzera che si guarda attorno alla ricerca di soluzioni glottodidattiche. È proprio da questa prospettiva privilegiata che l'Italia entra nel nostro volume attraverso l'ampio contributo, che apre la raccolta, di Massimo Vedovelli. In esso l'italiano viene affrontato nei rapporti con le altre lingue nazionali e come lingua seconda della nuova immigrazione, una tematica quest'ultima di fronte alla quale l'Italia si è venuta a trovare solo in anni recenti (se si fa eccezione per quel caso particolare di apprendimento dell'italiano che è stato legato all'italianizzazione dei dialettofoni) e che ha aperto in questo paese un filone importante di ricerche sull'apprendimento di lingue seconde.

Per quanto riguarda la Svizzera, si sa che l'italiano vi compare in varie forme, che possono essere raccolte in tre grandi filoni. Vi è innanzitutto l'italiano dei nativi, della Svizzera italiana (e questa forma di italiano, è superfluo ricordarlo, è esterna al nostro discorso e gode di un ottimo stato di salute), ma vi è anche l'italiano degli immigrati o ex-immigrati (in quanto in parte oramai svizzeri), che potremmo definire come l'italiano della Svizzera (anche) italiana. Vi è infine l'italiano degli svizzeri non italofoeni, quella varietà di prestigio che in parte viene ancora associata alla grande cultura italiana (soprattutto rinascimentale), ma che in parte ha anche una sua funzione economica all'interno dello Stato svizzero.

Per ciò che riguarda l'insegnamento dell'italiano alle due ultime categorie di pubblico, non esistono ancora molte ricerche in Svizzera (ed addirittura, per quanto riguarda la Svizzera romanda, il lavoro di Ferrari e Sulmoni Vaissade che viene qui presentato, dovrebbe costituire la prima ricerca sistematica in assoluto). Le poche ricerche svizzere svolte nel campo della glottodidattica – un campo di ricerca che ancora non esiste in modo ufficiale nelle università svizzere – si concentrano sul francese o sul tedesco e per criteri di priorità, le ricerche pedagogiche, normalmente richieste dai dipartimenti dell'educazione, prendono avvio da situazioni scolastiche problematiche o dalla valutazione di programmi d'insegnamento o da manuali.

Non è dunque sorprendente che in questa pubblicazione la maggior parte dei contributi «svizzeri» si limiti a descrivere:

- la posizione dell'italiano nella struttura scolastica cantonale, come fanno gli articoli di Todisco per il canton Grigione e quello di Hochstrasser per il canton Uri, due cantoni che fanno eccezione in Svizzera perché in essi l'italiano è stato dichiarato lingua seconda obbligatoria (e per il canton Uri addirittura prima lingua seconda).

- la posizione dell'italiano nel curriculum di diversi tipi di scuole come l'articolo di Ferrari e Vaissade sui licei ginevrini, quello di Rodiò *et al.* sul liceo artistico a Zurigo, quello di Müller-Zanovello sull'Enaip a Zurigo, e l'intervista fatta a due insegnanti di liceo a Berna da Roncoroni;
- le esperienze personali di singoli insegnanti, i quali, con iniziative autonome, hanno saputo sfruttare al massimo le strutture delle scuole in cui operano per dar vita a operazioni didattiche molto interessanti (si vedano qui i contributi di Pettenati e Mordasini).

In effetti, se a livello strutturale l'italiano è stato relativamente trascurato, si constata che gli insegnanti d'italiano hanno saputo d'altro canto approfittare molto bene della conseguente libertà che si è creata nella loro zona d'azione. Molti degli articoli sulla situazione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera presentano svariate iniziative didattiche autonome rispetto alle istituzioni ma particolarmente produttive e innovative (sia nei termini della scelta di materiali e letture che per l'organizzazione di progetti, scambi e incontri tra scuole e manifestazioni culturali). Al punto che l'insegnamento dell'italiano si configura come una zona interessante di sperimentazione didattica, spesso più dinamica di quanto si possa dire per l'insegnamento di altre lingue seconde.

D'altra parte però, al momento attuale, l'italiano nell'insegnamento scolastico secondario nei cantoni germanofoni e francofoni non sembra più poter contare numericamente sulla stesso pubblico degli anni Ottanta e Novanta. I motivi principali di questa perdita di discenti vanno ricercati nei curricula scolastici ufficiali. In relazione a questi ultimi vanno evidenziati alcuni fattori fondamentali:

- a livello di scuola media la scelta opzionale di una lingua in più vien fatta seguendo piuttosto delle riflessioni di utilità o di mode e qui l'italiano subisce la concorrenza di altre lingue;
- il carico sempre più denso di materie non favorisce la scelta dello studio di una ulteriore lingua straniera;
- l'italiano in Svizzera non ha il peso politico che hanno il francese e il tedesco, e quindi non gode di un sostegno abbastanza forte da difenderne la posizione nelle scuole.

L'italiano conosce invece una forte popolarità a livello post-scolastico, nelle scuole professionali, nei corsi di scuole private o nei corsi universitari. Per questo aspetto la situazione svizzera è comparabile a quella tedesca (ed alcuni dei contributi qui riportati lo confermano), per la quale De Florio ha potuto mostrare con strumenti statistici quanto l'apprendimento dell'italiano sia in aumento nelle scuole popolari tedesche.

Per questo genere di insegnamento è però ancora tutta da sviluppare una didattica che tenga conto della specificità dell'apprendimento come terza

lingua e che cerchi di approfittare delle capacità cognitive raggiunte in età adulta e dell'apprendimento di lingue seconde già studiate in precedenza. L'applicazione didattica dovrebbe basarsi sull'autenticità dei materiali e delle situazioni, su nuove forme di esercizi interattivi e sull'uso sistematico di tecniche e strategie di apprendimento più adatte al pubblico adulto e agli scopi per i quali queste persone imparano l'italiano.

Riprendendo le varie forme di presenza dell'italiano in Svizzera si deve notare che, accanto a questo filone di ricerche glottodidattiche necessarie appena menzionate, continua a mancare anche l'attenzione alle metodologie di insegnamento dell'italiano ai figli degli immigrati. Siamo oramai giunti alla terza generazione, e l'italiano continua ad essere diffuso e utilizzato, assieme al tedesco, nella maggior parte delle famiglie, mostrando quindi un notevole potenziale di sopravvivenza. Ma questo potenziale linguistico continua ad essere trascurato, mentre esso potrebbe invece costituire uno strumento utile anche per l'insegnamento ai non italofoeni. Nella realtà della situazione attuale questo settore viene lasciato ad iniziative private o di altri stati, anche se le esperienze presentate, come quella del liceo artistico o dell'Enaip di Zurigo, indicano chiaramente che le richieste di una formazione bilingue, adattabile alle diverse mete professionali, è grande e che offerte di questo tipo incontrano un successo notevole.

La situazione di fronte alla quale ci troviamo mostra quindi che mentre l'italiano sta in parte uscendo dalle scuole pubbliche, esso conosce d'altro canto una popolarità sempre maggiore nelle scuole private, rispondendo ad un bisogno di recupero di questa lingua che sembra essere sentito da una parte relativamente importante della popolazione svizzera.

Se consideriamo ora tutti i differenti aspetti presentati dai contributi di questo volume sorge spontanea la domanda se si possa effettivamente parlare di un vero statuto di lingua nazionale per l'italiano in Svizzera al di fuori del suo territorio tradizionale. E riprendendo gli esempi esteri, viene spontaneo chiedersi se non si stia passando da una situazione di lingua nazionale (anche chiaramente più forte di quella che aveva l'italiano in Austria) ad una situazione di lingua di «interesse», come in Slovenia e in Germania. Oppure, provocatoriamente, ci possiamo chiedere se non ci si stia addirittura indirizzando, tra i non nativi, verso una situazione di lingua di pochi e lasciata all'iniziativa di privati, con l'avvio di uno scenario «danese» per quanto riguarda lo statuto dell'italiano come lingua seconda in Svizzera.